

Stampa

03 Gennaio 2007

Pronti a riunire le nostre famiglie

[FIRMA]VIORICA NECHIFOR

Il futuro è una domanda: ma come si fa a diventare europei? Il futuro una speranza: dire basta con le code chilometriche agli sportelli per stranieri ed essere trattati: «Come un francese o un tedesco».

Festeggia il suo ingresso in Europa la comunità romena. E sogna di poter ricostruire qui, a mille e 600 chilometri da casa, i nuclei familiari. «Vengono agli sportelli a domandare informazioni su ricongiungimenti, carte di soggiorno, certificati di matrimonio e di nascita. Vogliono sapere se devono ancora farli tradurre e autenticare in Patria, oppure se ormai è tutto cambiato. Insomma: c'è tanta confusione» racconta Angela mediatrice culturale romena e indaffarata come non mai allo sportello in Via Bologna 11, per tentare di risolvere tutti i dubbi e le perplessità dei suoi connazionali.

Il secondo giorno della Romania in Europa porta agitazione anche agli uffici di Corso Verona. Alle 8 ci sono già 500 persone in coda: molti sono originari di Bacau, Timisoara, Bucarest. E la domanda che si insegue di bocca in bocca è una soltanto: «Ma chi è romeno deve ancora andare in Questura al mattino con gli extracomunitari?».

Già, che bisogna fare? Pur di comprendere chi, anche se non ha niente da chiedere si presenta lo stesso agli sportelli.

Come Dimitru, preoccupato per il suo futuro: «Vorrei capire come funziona la carta di soggiorno, se ho il diritto di chiederla oppure no. Io ho il permesso di soggiorno dal 2003. Non vorrei che con l'arrivo di un'ondata di romeni qualcuno cambi idea, e non ci trattino più come comunitari». Qualcuno vuol sapere se a Torino aprirà il Consolato romeno: «Se ne parla da tanto tempo», altri come faranno a votare.

Ioana, una ragazza bionda che lavora come badante in una famiglia «per nulla gentile» vuol sapere che deve fare se vuol cambiare datore di lavoro «Perché sono irregolare»; un'altra vuol capire se sua figlia può tornare dalla Romania, anche senza il documento del Consolato. Qualcuno parla dei primi due nati a Torino di questo 2007: «Sono romeni! Fortunati loro: non si sentiranno mai più chiamare extracomunitari».

All'ora di pranzo, sul bus che da piazza Carducci va a Porta Nuova salgono due giovani donne. Scherzano: «Ciao, EuroAnca! Auguri!», «Ciao, EuroDaniela. Pensa, a mezzanotte di Capodanno ho chiamato mio fratello in Romania.

Anche lui mi ha salutata così: EuroDaniela. Poi mi detto: "Europa, stiamo arrivando, aspettaci". Interviene un'altra donna: «Ma voi sapete se per andare in Romania adesso basta la carta d'identità?». E ancora: «All'aeroporto andremo nei corridoi dove c'è scritto Ue?» Qualcuno butta lì: «Speriamo che vada bene per il nostro Paese. Se le cose dovessero al meglio io rientrerei. Siamo riusciti a comperare una casa e mio marito sarebbe in grado di guidare una sua impresa. Insomma: perché dobbiamo stare qui, a fare da servi in case altrui?».

Stampa